

Verso il referendum

È braccio di ferro nel commercio tra «big» che chiedono meno paletti e i sindacati contrari alla legge: «Basta aperture, sono già fallite»

Aperture sì, aperture no. Il ballo dei negozi in Ticino va avanti da esattamente trent'anni: era il 1993 quando, con una risoluzione governativa, il Consiglio di Stato istituiva le «serate» del giovedì. Una prima liberalizzazione «provvisoria» che si è protratta a colpi di decreti e messaggi fino al 2020, con l'entrata in vigore della nuova travagliata legge sui negozi.

Iter concluso quindi? Niente affatto. A ottobre il Gran Consiglio vota una modifica, i sindacati insorgono, è referendum: si andrà alle urne (probabilmente) il 18 giugno. Il punto più controverso riguarda appunto le deroghe agli orari: nei comuni turistici l'iniziativa del gruppo PLR ha chiesto - e ottenuto - che possano beneficiarne anche i negozi medio-grandi. I quali, tra le altre cose, potrebbero rimanere aperti anche fino alle 22.30.

Secondo Giangiorgio Gargantini di Unia si tratterebbe di «un enorme passo falso». Perché «in Ticino due terzi dei comuni sono considerati turistici - sottolinea -. A questo punto anche buona parte dei piccoli supermercati potrebbero aprire tranquillamente la domenica e la sera fino alle 22.30». Una prospettiva deleteria per i lavoratori ma «anche per i piccoli commercianti» afferma il sindacalista. «A trarne vantaggio non sarebbero i negozi dei centri urbani in difficoltà ma i grandi centri commerciali, di fatto gli unici in grado di approfittare delle nuove liberalizzazioni come delle vecchie ». Lo scarso numero di negozi aperti il giovedì sera «è la prova del fallimento di questa ideologia. Non è aumentando gli orari che si aiuta il commercio».

Per Alessandro Speziali invece, primo firmatario dell'iniziativa parlamentare, il deserto serale dimostra un'altra cosa: «Mi sembra ovvio che non diventeremo mai Barcellona o Ibiza, e nessuno lo vuole» spiega il presidente PLR. «Le attività commerciali devono essere libere di auto-regolarsi, ma ciò non significa che terranno i lavoratori in negozio fino a sera inoltrata come temono i sindacati. Non è successo finora e non succederà». L'obiettivo della legge, argomenta il deputato, «non è certo liberalizzare la notte ma rivitalizzare le zone turistiche e dare a più esercenti la possibilità di aprire, senza obbligare naturalmente nessuno a farlo». Nel frattempo, sempre a giugno si apre un'altra grande incognita per il settore. Il rinnovo del contratto collettivo in scadenza, firmato dall'OCST (non da Unia). Il responsabile Marco Pellegrini ha in programma «nelle prossime settimane una serie di incontri con le associazioni del commercio» a cui sottoporrà le richieste dei lavoratori. Il sindacato ha preparato un sondaggio che distribuirà a breve tra gli iscritti, per raccogliere spunti ed esigenze. Una delle domande riguarda proprio le aperture serali. «Vedremo cosa emergerà» conclude Pellegrini. «Di sicuro, la risposta non sarà semplice».

Copyright (c)2023 Corriere del Ticino, Edizione 26/2/2023

[Powered by TECNAVIA](#)
